Terra Laboris

Itinerari di ricerca

17

CESARE CROVA

ESPERIENZE DI RESTAURO TRA LE DUE GUERRE
PIETRO FEDELE MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Terra Laboris

Itinerari di ricerca

17

CESARE CROVA

ESPERIENZE DI RESTAURO TRA LE DUE GUERRE
PIETRO FEDELE MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

Terra Laboris

Itinerari di ricerca

17

ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Terra Laboris. Itinerari di ricerca/17

Copyright: Cesare Crova, Francesco Miraglia, Corrado Valente

Coordinamento scientifico: Cesare Crova, Luigi D'Orta, Gennaro Leva, Antonietta Manco, Francesco Miraglia (coordinatore), Corrado Valente

Progetto grafico: Antonietta Manco

I Edizione: ottobre 2014.

ARMANDO CARAMANICA EDITORE
Via Appia, 762 - 04028 Marina di Minturno (LT) - Tel./Fax 0771680838

ISBN 978-88-7425-160-5

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

I quaderni «Terra Laboris. Itinerari di ricerca» mirano ad offrire un approfondimento critico sulle caratterizzazioni storico-architettoniche, socio-urbanistiche e tecnico-costruttive dell'articolato panorama culturale dei territori afferenti all'antica provincia di Terra di Lavoro.

Il quaderno affronta il tema degli interventi di restauro realizzati nell'area del Golfo di Gaeta per volere dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, nel periodo a cavallo tra le due guerre, attraverso lo studio di inediti documenti di archivio.
In particolare, lumeggia il rapporto con Gino Chierici, Soprintendente all'Arte medioevale e moderna della Campania dal dicembre 1924 al 1935, una delle figure più rappresentative del restauro in Italia, appartenente alla generazione di architetti-restauratori che operò soprattutto fra il 1920 e il 1950, eredi più o meno fedeli delle idee e dei problemi suscitati dagli ispiratori ottocenteschi, come Camillo Boito.
A lui Pietro Fedele si affidò per la realizzazione di alcuni interventi piuttosto delicati, grazie anche alla frequentazione del politico con Gustavo Giovannoni, che indirizzò il suo modo di intendere il concetto di restauro.

Abbreviazioni:
A.C.S.: Archivio Centrale dello Stato di Roma
A.P.A.F.B.: Archivio Privato Angalli Fedele Balbiani
C.S.S.Ar: Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

In copertina: particolare del portale della chiesa di S. Giovanni a mare a Gaeta (foto di Veronica Lao).

Cesare Crova

Esperienze di restauro tra le due guerre
Pietro Fedele ministro della Pubblica Istruzione e la conservazione del patrimonio culturale

Pietro Fedele nel corso della sua attività politica dedicò particolare attenzione alla protezione, la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Un ruolo importante ebbe nella promozione della ripresa degli scavi di Ercolano, sostenendo il progetto promosso da Amedeo Maiuri (che dal 1924 rivestiva la carica di Soprintendente alle Antichità della Campania) e dove partecipò all'inaugurazione dello scavo, il 18 maggio 1927, alla presenza del re Vittorio Emanuele III. Sostenne anche quelli di Pompei e il recupero delle navi romane nel lago di Nemi, per incoraggiare il quale nominò una Commissione di periti nel campo delle antichità classiche e dell'ingegneria idraulica, guidata del senatore Corrado Ricci[1]. Tutto questo favorito dal suo ruolo istituzionale, del quale mai abusò, sia come Ministro della Pubblica Istruzione, sia come Senatore del Regno, oltre che per l'impegno accademico che lo portò a insegnare Storia Medievale nelle Università di Torino e di Roma, attività che gli permisero di intrecciare numerosi contatti con il mondo della cultura. Tra questi quello con Gustavo Giovannoni, la cui frequentazione forse indirizzò il modo di intendere il concetto di restauro di Pietro Fedele, come emerge da una lettera da lui inviata all'accademico romano, nella quale afferma che "*Quanto al restauro dei monumenti tu vedi bene che mi sono di fatto ispirato ai tuoi criteri*"[2].

L'impegno di Fedele non fu solo a carattere nazionale, ma interessò anche il territorio che gli diede i natali, promuovendo gli scavi della città romana di *Minturnae*, gli interventi di restauro nelle chiese di San Giovanni a Mare e San Domenico, a Gaeta, san Pietro e dell'Annunziata, a Minturno, e, grazie alla sua generosità, la possibilità di avere dai Comuni di Sessa Aurunca e Minturno in enfiteusi, rispettivamente, le torri di Paldolfo Capodiferro, alla foce del fiume Garigliano, e d'Arienzo o del Monte d'Argento, a Marina di Minturno.

In tutte le attività promosse, Pietro Fedele si avvalse della collaborazione di Gino Chierici, Soprintendente all'Arte medioevale e moderna della Campania dal dicembre 1924 al 30 settembre 1935, una delle figure più rappresentative del restauro in Italia, appartenente a quella generazione di architetti-restauratori che operò soprattutto fra il 1920 e il 1950 riconoscendosi eredi, più o meno fedeli, delle idee e dei problemi suscitati dagli ispiratori ottocenteschi, in particolare da Camillo Boito, capostipite riconosciuto del grande sforzo culturale che condusse alla nascita di questa disciplina, che Chierici affrontò occupandosi più degli aspetti operativi e attuativi che di quelli teoretici[3].

Gli anni campani furono prolifici di attività nel campo della tutela dei monumenti medievali e moderni, avendo portato a termine circa settanta restauri, grazie anche all'azione e all'efficienza organizzativa data da Chierici, che rappresentavano al contempo anche un mezzo di propaganda politica capace di creare consenso intorno alle istituzioni del regime[4]. L'approccio critico della sua attività, che lo porta a essere considerato "il restauratore più attivo e stimato dei sui tempi", si può riassumere in tre aspetti ricorrenti nella sua opera di attivo restauratore: l'onestà intellettuale, la volontà di porsi in una posizione intermedia tra i conservatori a oltranza e coloro che con disinvoltura realizzano ardite ricostruzioni stilistiche, il desiderio di attuare una rivalutazione storica del monumento su cui interviene[5].

Gli interventi che riguardano Gaeta e Minturno furono realizzati in un arco temporale che va dal 1926 al 1932, benché il 2 gennaio 1927 questa porzione di territorio fosse passata dalla provincia di Caserta a quella di Roma, per completare attività già pianificate[6]. Si tratta di restauri poco indagati nella variegata attività dell'architetto toscano, nei quali però si osserva la coerenza ai principi enunciati teoricamente ed espressi praticamente negli interventi, viceversa, più famosi.

Nei lavori progettati e diretti dal Chierici si colgono tutte le sue riflessioni sul restauro del periodo a cavallo tra le due guerre. Ogni intervento prevede un ampio lavoro di analisi, privilegiando i residui materiali dell'edificio

Fig. 1 – Gaeta (LT), chiesa di S. Giovanni a mare. Esterno (Foto dell'A., 2014).

Fig. 2 – Gaeta (LT), chiesa di S. Giovanni a mare. Interno (Foto dell'A., 2014).

come fonti del sapere storico. Analisi perciò come momento fondante del sapere, in cui il restauratore debba avere "[…] *buona preparazione storica per giudicare prontamente del valore di un indizio, della necessità di una rinuncia, così come vuole sicure conoscenze tecniche e lunga pratica*"[7].

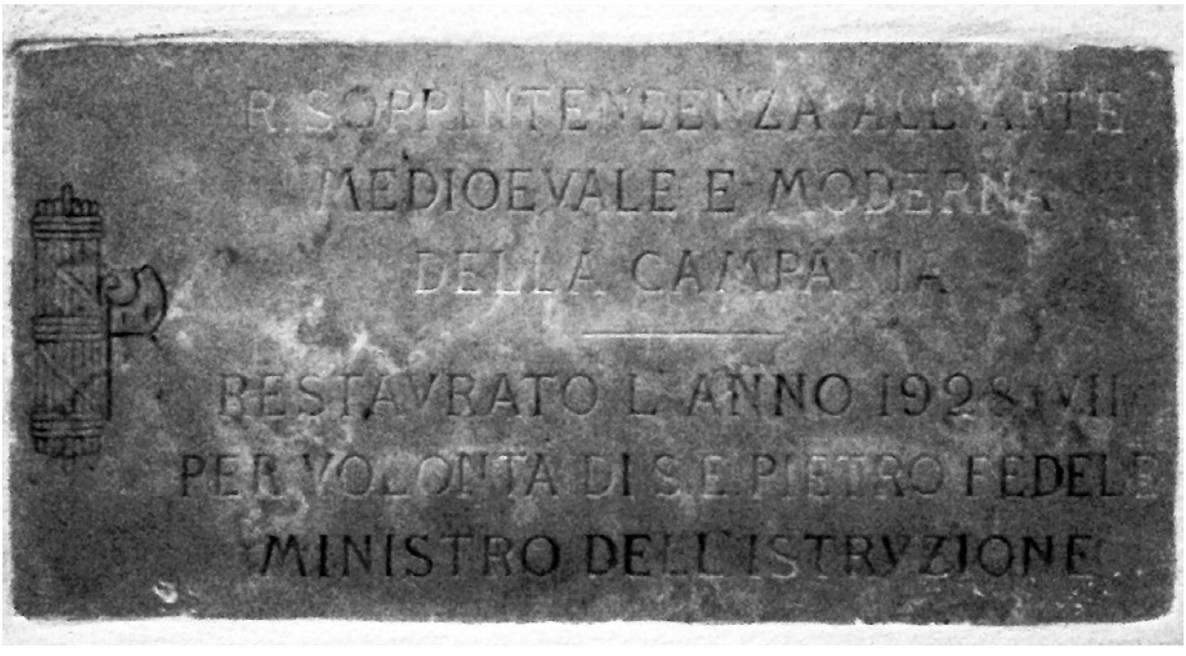
E proprio in quella "necessità di una rinuncia" che si può trovare la chiave interpretativa della posizione del Chierici rispetto al problema della selezione dei documenti materiali come necessità di prendere posizione rispetto a ciò che merita di essere conservato. Sono in particolare le aggiunte barocche quelle che generalmente sono sacrificate nei restauri dell'epoca e che saranno rimosse anche negli interventi sulle chiese di Gaeta e Minturno[8]. Prassi questa già seguita per esempio nella chiesa napoletana dell'Incoronata (1925), perché il barocco era ritenuto appartenente al periodo di decadenza delle arti[9]. Il fine ultimo è, innegabilmente, quello di ricondurre il monumento ad uno stato originario rimuovendo le strutture posteriori e restituendo l'unità e la forma all'edificio[10].

La chiesa di **S. Giovanni a Mare** (**Figg. 1-2**), il cui nome spiega la posizione anche se fino alla metà del XX secolo rimase separata dalla costa per le grandiose mura difensive fatte costruire da Ferdinando II il Cattolico e da Carlo V, è da collocarsi tra la metà dell'XI e il XIII secolo[11]. Il monumento a tre navate è un raro e prezioso esempio di costruzione romanica a forma basilicale in cui si fonde lo schema della basilica con quello della chiesa bizantina, caratterizzato dalla cupola centrale su tamburo, eretta su archi acuti a loro volta poggianti su quattro colonne, sormontate da capitelli di ordine diverso[12].

L'intervento di restauro eseguito nel 1928 con la rimozione degli arredi posteriori all'età medievale, ha riportato alla luce resti di affreschi dei primi anni del Trecento, attribuiti alla scuola del Cavallini (pitture in parte staccate ed oggi esposte nel Museo Diocesano, Visitazione, s. Agata, Madonna con Bambino in trono e s. Lorenzo). Furono rimosse le sovrapposizioni barocche, l'antico altare maggiore fu trasferito nella chiesa di s. Maria della Catena e sostituito dall'attuale, realizzato riutilizzando una lastra di sarcofago romano con ippogrifi rimaneggiato già nel Quattrocento. Sempre durante i lavori vennero ritrovati alcuni frammenti decorativi medievali oggi murati nelle pareti laterali e un'urna cineraria.

Il restauro è ricordato dall'epigrafe che si trova all'interno della fabbrica e che recita (**Fig. 3**):

Fig. 3 – Gaeta (LT), chiesa di S. Giovanni a mare. Iscrizione che ricorda gli interventi (1928) voluti dal Ministro dell'istruzione, Pietro Fedele (Foto dell'A., 2014).



R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE/
MEDIOEVALE E MODERNA/DELLA CAMPANIA/
RESTAURATO L'ANNO 1928 (VII)/
PER VOLONTÀ DI S.E. PIETRO FEDELE/
MINISTRO DELL' ISTRVZIONE.

Il restauro terminò dopo il 29 ottobre 1928, perché nell'iscrizione che lo ricorda, collocata nella controfacciata a sinistra dell'ingresso, è indicato in caratteri romani il numero VII, riferito all'anno dell'era fascista, che convenzionalmente iniziava ogni anno dal giorno successivo la Marcia su Roma (28 ottobre 1922)[13].

La **chiesa e il convento di S. Domenico** (**Figg. 4-6**) si trovano nella parte più alta del centro antico di Gaeta, a poca distanza da quello di santa Caterina e dal castello angioino-aragonese. Il complesso è delimitato dalla via Aragonese, dalla rampa che conduce alla rocca e si estende verso sud sino alla rupe scoscesa che si affaccia sul mare e fu qui realizzato nel XV secolo per dare spazio alla costruzione del castello voluto fortemente da Alfonso I d'Aragona[14]. La chiesa e il convento edificati nel primo terzo del XIII secolo, furono traslati nella nuova area con bolla di papa Eugenio IV, ed è ipotizzabile che la sua demolizione avvenne nella prima metà del XV secolo[15]. Il complesso chiesastico, a due navate diseguali, con la principale a cinque campate e una laterale sulla destra, richiama forme tardo gotici-cheggianti che si diffusero nel napoletano e nella zona gaetana con l'arrivo degli artisti catalani alla corte di Alfonso I d'Aragona dopo il 1442 ed è ipotizzabile che la sua costruzione sia avvenuta tra 1450 e 1470[16].
L'interno della chiesa ricorda molto quella napoletana di s. Maria dell'Incoronata e si era anche ipotizzato che inizialmente ci fosse una terza navata, verso via Aragonese, successivamente demolita. Interventi di restauro dell'intonaco hanno evidenziato la presenza di un doppio ordine di finestre murate, da ricondurre invece a una fase precedente la chiesa attuale che di fatto smentisce la presenza di una terza navata[17].

Gli edifici religiosi svolsero le loro funzioni fino agli inizi del XIX secolo, quando il convento fu adibito a ospedale militare (1801) mentre nel 1809, con le soppressioni napoleoniche,

Fig. 4 – Gaeta (LT), chiesa di S. Domenico. Esterno (Foto dell'A., 2005).

la chiesa deturpata e manomessa nei suoi pregevoli marmi divenne un deposito militare e i locali del convento trasformati in caserma, funzioni che furono mantenute fino alla seconda guerra mondiale[18]. La chiesa invece, per volontà di Pietro Fedele, fu interessata da lavori di restauro a partire dal 1928, ricordati dalla lapide posta sulla parete di ingresso che recita (**Fig. 7**):

AEDES HAEC/OLIM FRATRUM PRAEDICATORUM/TEMPLUM/ POSTEA HORREUM CIBARIIS MILITUM CONDENSIIS/NUNC PRISTINO DECORE NITET / IUSSU PETRI FEDELE / IUVENTUTI ITALICAE STUDIIS EXCOLENDAE/PRAEFECTI/OPERA ET INGENIO GINI CHIERICI ARCHITECTI/ARTIS MONUMENTIS OBSERVANDIS/ ANNO DOMINI MCMXXX/ ANTISTITE CAIETANO/ DIONYSIO CASAROLI

Anche qui vennero demolite tutte le decorazioni barocche, riportando alla luce diversi monumenti dando alla fabbrica un carattere di nuda semplicità, arricchita internamente con preziosi dipinti provenienti dalla reggia di Capodimonte. L'ambiente è stato illuminato con sei nuove monofore ogivali molto slanciate, che sostituirono le finestre barocche e quelle originarie gotiche, le cui tracce vennero comunque rese visibili lungo la fiancata sinistra dell'edificio. La chiesa è stata riaperta al culto e riconsacrata nel 1928.

Nella cattedrale di **San Pietro apostolo a Minturno** (**Figg. 8-9**) Chierici interviene nella Cappella del SS. Sacramento, realizzata nel 1587, con accesso dalla navata destra e decorata nel secolo successivo[19]. Inizialmente esisteva un pavimento in "rigiole", poi sostituito da uno in marmo tra 1690 e 1728, periodo al quale risale anche la realizzazione della balaustra marmorea, chiusa a sua volta nel 1740 da una porta di legno foderata di ottone[20]. Una rappresentazione dello stato di fatto della cappella del SS. Sacramento si ha nell'*Apprezzo delli beni così feudali come burgensatici devoluti alla Regia Corte per morte dell'illustre Principe di Stigliano senza lasciare legittimi successori* del 1690, un documento che riporta la descrizione dello Stato di Traetto, fatto redarre dalla Regia Camera a seguito della scomparsa senza lasciare eredi di don Nicola Carafa Guzman, principe di Stigliano, così da poterlo vendere e sostenere le non prospere casse del Reame[21].

L'intervento del 1926 è ricordato dall'iscrizione presente nella volta della cappella (**Fig. 10**):

RESTAURATO DALLA R. SOPRIN/ TENDENZA ALL'ARTE MEDIEVALE/ E MODERNA DELLA CAMPANIA/ L'ANNO 1926 (A. IV) AUSPICE IL GOVER/ NO NAZIONALE ESSENDO MINISTRO/ DELL'ISTRVZIONE PIETRO FEDELE

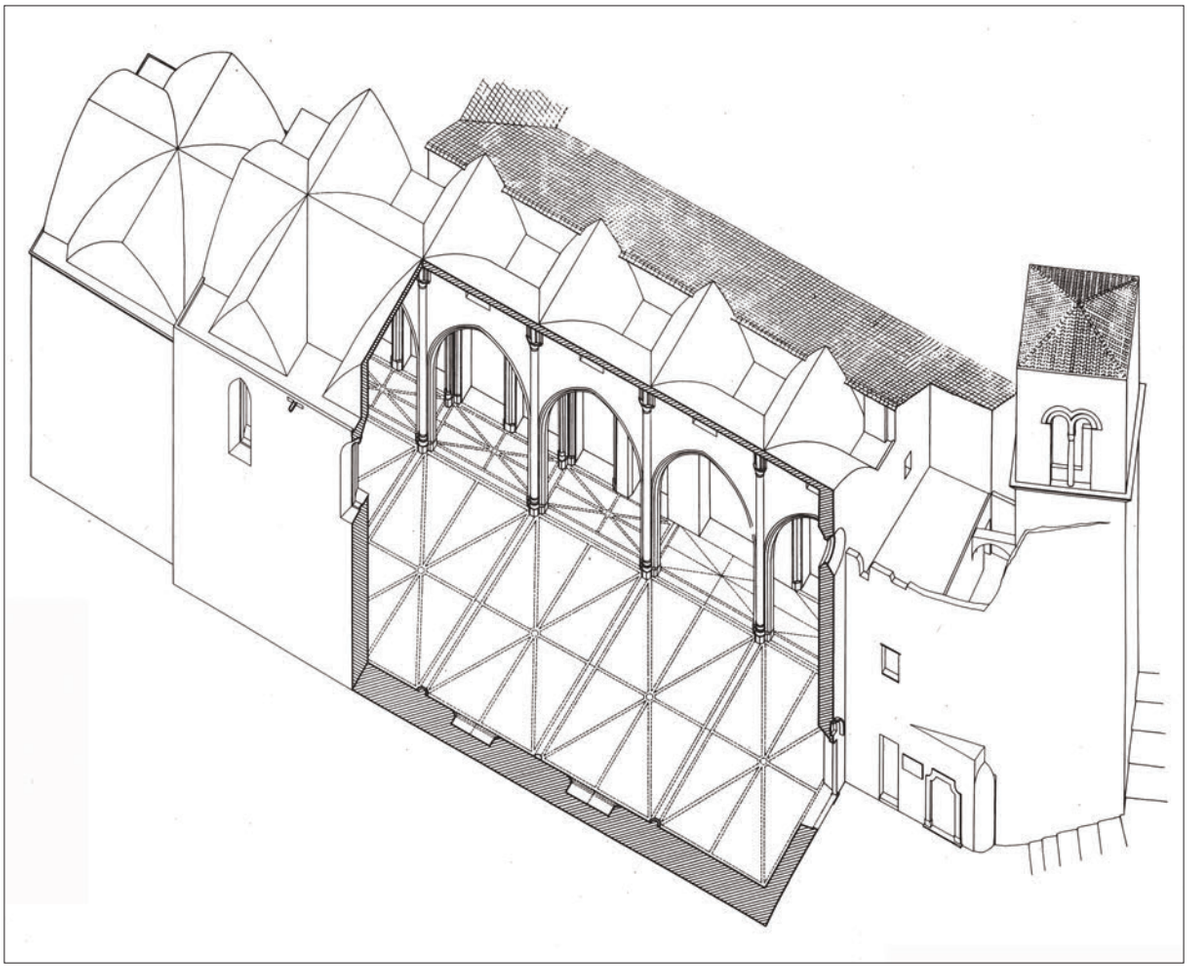
Qui, differentemente che negli altri interventi, essendo la cappella del XVI secolo e conservando pressoché inalterate le sue carat-

Fig. 5 – Gaeta (LT), chiesa di S. Domenico. Interno (da Scalesse 1979, p. 77).

teristiche iniziali, non furono realizzati lavori di selezione stilistica, come negli altri esempi, ma ci si limitò ad un intervento sugli stucchi[22]. Pietro Fedele in quell'occasione fece restaurare anche alcune tele presenti nella Collegiata di S. Pietro[23].

La **chiesa dell'Annunziata** (**Figg. 11-12**), la cui costruzione (o il completamento) è

Fig. 6 – Gaeta (LT), chiesa di S. Domenico. Spaccato assonometrico su via Aragonese (da Scalesse 1979, p. 87).



successiva al 26 marzo 1363, data del testamento di Onorato I Caetani, era ricettizia del clero secolare, sostituito in seguito dai padri Mercedari (1611-1763). Aveva annesso un piccolo ospedale, subì alcuni danni a seguito dell'invasione francese del 1799 e fu abbandonata dopo l'incendio del 16 agosto 1888[24]. Con l'intervento di restauro sono stati demoliti gli altari barocchi, rifatto il pavimento, ricostruito il tetto con una nuova orditura lignea e rimesse alla luce le linee generali della chiesa gotica non omettendo nulla che impedisse di tornare alle migliori condizioni di leggibilità di tutte le parti superstiti della complessa decorazione della pittura napoletana qui presente[25]. La chiesa è stata riaperta al culto il 12 maggio 1931, come tempio votivo dei minturnesi caduti nella prima guerra mondiale[26]. Una lapide sulla parete di sinistra della chiesa ricorda i lavori (**Fig. 13**):

IN QUESTO TEMPIO VETUSTO/
DEVASTATO DA UN INCENDIO E CROLLANTE
PER INCURIA/PIETRO FEDELE/MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE/GIOVANDOSI
DELL'ARTE SAPIENTE/DELL'ARCH. GINO CHIERICI/VOLLE RISONASSE LA VOCE DELLA PREGHIERA/IN ONORE DEI MINTURNESI/CADUTI
PER LA PATRIA/
A D MCMXXVIIII VII°

Fig. 7 – Gaeta (LT), chiesa di S. Domenico. Iscrizione che ricorda gli interventi (1930) voluti dal Ministro dell'istruzione, Pietro Fedele (Foto Lino Sorabella 2014).

Nel campo della valorizzazione del patrimonio culturale, Pietro Fedele svolse un intenso lavoro di promozione, cercando di favorire i restauri della Torre d'Arienzo (o del Monte d'Argento) e della Torre di Paldolfo Capodiferro.

Nel caso della **Torre d'Arienzo** (**Fig. 14**) il suo progetto fallì, a causa del contenzioso che si era aperto con i proprietari del Monte d'Argento, che portò Fedele a recedere dall'enfiteusi, non prima però di aver fatto apporre il vincolo di tutela all'intera area dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, il 18 giugno 1934, perché considerata di notevole interesse pubblico per la sua importanza in relazione ai ricorsi storici con cui aveva attinenza e per la sua bellezza naturale[27].

Discorso molto diverso fu invece l'attività svolta sulla **Torre di Paldolfo Capodiferro** (**Fig. 15**), che Pietro Fedele trasformò da un luogo consegnato all'oblio, in uno dei musei privati più importanti d'Italia.

Prima che la Torre entrasse in suo possesso, si trovava in stato di abbandono con ambienti tetri, appena rischiarati dalle anguste finestre, tutti olezzanti per il letame del bestiame che vi albergava[28].

I lavori, progettati e diretti da Gino Chierici, furono realizzati dalla ditta di Gerardo Vendittozzi tra il 1930 e il 1932, con investimenti che vennero dallo stesso Fedele e da una serie di donazioni liberali che il Senatore riuscì ad ottenere (**Fig. 16**). Purtroppo poco resta negli archivi Centrale dello Stato di Roma e della Soprintendenza per i beni architettonici di Caserta, che testimonino dei lavori svolti, anche perché spesso le direttive di cantiere erano impartite direttamente *in situ* dal Chierici, se non addirittura per telefono.

Il progetto si compone di due parti: l'intervento di restauro, con la reintegrazione delle lacune murarie presenti, soprattutto nella parte del coronamento con la ricostruzione dei beccatelli presenti, e la sistemazione degli ambienti interni, da destinare a spazio museale e studiolo di Pietro Fedele. Anche qui l'intervento di Gino Chierici è di grande rispetto verso la preesistenza storica, per quanto sul alto ovest, che guarda il fiume Garigliano, egli intervenne

Fig. 8 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro. Esterno (Foto dell'A., 2014).

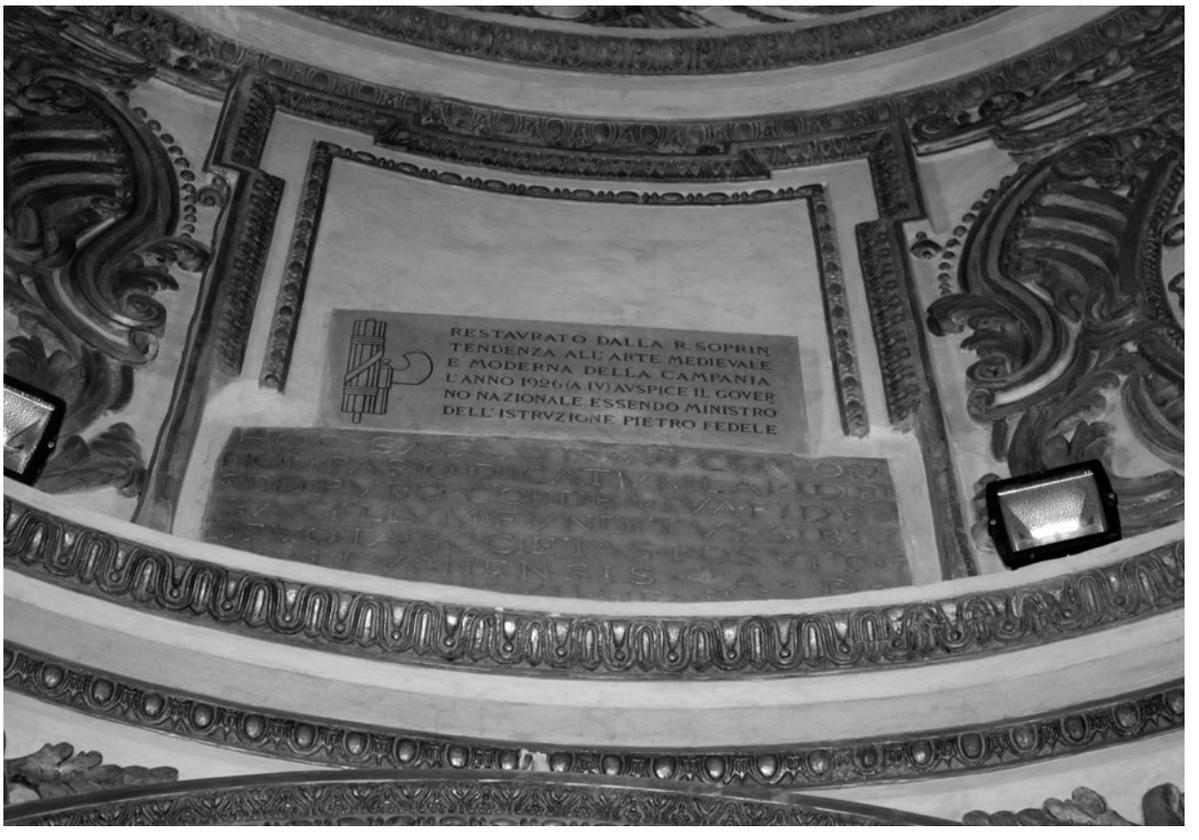
Fig. 9 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro. Interno verso la cappella del SS. Sacramento (Foto dell'A., 2014).

aprendo al secondo piano due finestre archivoltate. Sulla loro esistenza le fonti tacciono e le immagini fotografiche non sono di aiuto nell'indicare che si tratti di un nuovo intervento, legato alla necessità di dare più luminosità allo spazio museale, piuttosto che la riapertura di finestre chiuse in un momento successivo; in un'immagine precedente i restauri queste aperture non si osservano, ma la distanza del punto di vista non consente di verificare se ci fossero segni di preesistenze, ora riaperte. Alcuni lacerti ritrovati nel corso di recenti sopralluoghi, hanno permesso di osservare tracce riconducibili a questa fase. Si tratta di piccole porzioni di muratura su cui è stesa una sottile membrana di asfalto, tipologicamente e strutturalmente simile a quella esaminata nel corso dei restauri dell'Asilo dei Fanciulli "Angiolella di Luigia", a Scauri, costruito nella seconda metà degli anni Venti del Novecento per volontà di Pietro Fedele, allora Ministro della Pubblica Istruzione[29].

Elemento questo che riconduce a una maniera costruttiva di impermeabilizzazione delle coperture in uso in quel periodo e che trova continuità nei lavori svolti alla torre; ancora, un frammento di pochi centimetri quadrati di pavimento, ottimamente conservato ed associato a una piccola porzione di intonaco, che sembra riferirsi all'attacco di una volta a crociera, cosa che lo colloca, probabilmente, nello studiolo di Pietro Fedele, al terzo piano della torre; anche in questo caso stringenti affinità si hanno con i resti del pavimento che si osservano nella vicina casetta, su via Lungofiume, forse ultima testimonianza di quello che rappresentò la torre medievale e il suo intorno prima delle distruzioni belliche.

L'accesso alla torre avveniva inizialmente sul lato est, dove in corrispondenza del secondo livello esisteva un'apertura, la cui posizione indica che in origine qui ci fosse una scala che ne favoriva l'accesso, della quale esiste una rappresentazione in un quadro del 1861 del pittore olandese Petrus Henricus Theodor Tetar van Elven (1831-1908), dove la torre è

Fig. 10 – Minturno (LT), chiesa di S. Pietro. Iscrizione che ricorda gli interventi realizzati nella chiesa (1926) voluti dal Ministro dell'istruzione, Pietro Fedele (Foto dell'A., 2014).



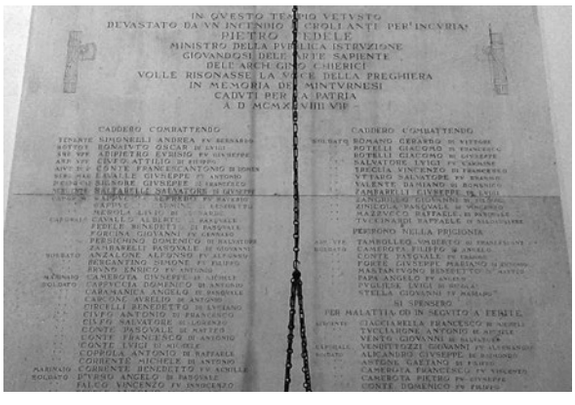
servita da una scala in muratura[30]. Solo in seguito fu aperta la porta sul lato nord, visibile in diverse immagini d'epoca, sulla quale fu poi collocata da Gino Chierici la targa che ne ricordava i restauri e di cui si legge una parte del testo in un'immagine di quegli anni (**Fig. 17**).

Dopo gli interventi di restauro, al suo interno Pietro Fedele allestì un museo dove erano conservati numerosi cimeli, di cui abbiamo memoria in alcune immagini del suo Archivio privato e in due relazioni, redatte da Carlo Cecchelli e Raffaele Ruggiero[31]. In entrambe si elenca la gran mole di antichità che nel museo erano conservate, dal Medioevo alla caduta dei Borbone, spaziando dall'archeologia, alla miniatura, alla numismatica; un angolo era dedicato a Maria Cristina di Savoia, la Reginella Santa, mentre nella casetta adiacente la torre c'era la biblioteca, che custodiva un patrimonio librario di circa 7-8000 volumi. Per questo la distruzione della torre "*è stata una perdita per la cultura e per la regione, una delle più gravi disgrazie*", sia quale testimonianza materiale dell'attività umana che i restauri di Gino Chierici avevano consolidato e salvaguardato, che per il patrimonio storico-artistico che qui era conservato[32].

Fig. 11 – Minturno (LT), chiesa dell'Annunziata. Esterno (Foto dell'A., 2014).

Fig. 12 – Minturno (LT), chiesa dell'Annunziata. Interno (Foto dell'A., 2014).

Fig. 13 – Minturno (LT), chiesa dell'Annunziata. Iscrizione che ricorda gli interventi realizzati nella chiesa (1928) voluti dal ministro dell'Istruzione, Pietro Fedele (Foto dell'A., 2014).



Note:

[1] Le navi romane di Nemi furono incendiate dai tedeschi il 31 maggio 1944, durante la ritirata. Le truppe naziste avevano il preciso ordine di distruggere tutte quelle opere che non era possibile portare via, per mancanza di mezzi o di organizzazione, perché nulla doveva rimanere nelle mani degli alleati, cfr. R. Siviero, *L'Arte e il Nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, a cura di M. Ursino, Firenze 1984, p. 44. Il testo di Siviero, ministro plenipotenziario del Governo De Gasperi, definito "agente segreto dell'arte", pubblicato postumo, è un dossier sulle azioni da lui intraprese in quarant'anni alla ricerca delle opere d'arte trafugate, in cui si ripercorrono le attività svolte contro il Kunstschutz, il corpo militare tedesco che avrebbe dovuto proteggere le opere d'arte italiane, con la scusa del pericolo dei bombardamenti, che però cominciò a requisirle e a trasportarle verso la Germania.

[2] C.S.S.Ar, Fondo Gustavo Giovannoni (GG.1.5/36), b. 38, serie 5.1 (Corrispondenze 1889-1947), fasc. 337, *Lettera inviata a Gustavo Giovannoni da Pietro Fedele Ministro della Pubblica Istruzione (Roma, 6 novembre 1926)*.

[3] L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano 1989, p. 20. Il primo incarico da Soprintendente risale 15 settembre 1919, quando è nominato a Siena, cfr. G. Tinacci, *Cronologia biografica di Gino Chierici (1877-1961)*, in E. Carpani, *Gino Chierici tra Medioevo e Liberty*, Siena 2014, pp. 170-175: p. 171; L. Galli, *Gino Chierici*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna 2011, pp. 176-179: p. 176. La nomina alla Soprintendenza campana avvenne invece con il Decreto dell'8 novembre 1924 a firma del Ministro Casati con decorrenza, retroattiva, dal 1° dicembre 1923; il trasferimento a Milano avvenne invece il 1° ottobre 1935 per il quale però Gino Chierici chiese ed ottenne il differimento dell'incarico al 30 novembre, per avere la possibilità di concludere alcuni importanti lavori di restauro da lui già iniziati, le basiliche di Cimitile e la terza fase di quelli del Duomo di Casertavecchia, cfr. A.C.S., Div. I, *Personale cessato al 1956*, b. 24, f. 71.

[4] R. Amore, *Gino Chierici tra teorie e prassi del restauro*, (Collana Restauro*Cons*olidamento, 8), Napoli-Roma 2011, pp. 50-52.

[5] G. Chierici, *Il restauro della chiesa di S. Maria Donnaregina a Napoli*, Napoli 1934, p. 9; R. Picone, *Restauri a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici 1924-1935*, in S. Casiello, a cura di, *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia 1996, pp. 315-337: p. 315.

[6] Gaeta e Minturno, con Castelforte, Castellonorato, Elena, Fondi, Formia, Itri, Maranola, Ss. Cosma e Damiano, Sperlonga, Spigno Saturnia, passarono con Regio decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1 alla provincia di Roma. Successivamente, con Regio decreto-legge 27 febbraio 1927, n. 213, il comune di Elena fu aggregato a quello di Gaeta, con la denominazione di Gaeta, cfr. C. Grossi, *Il Golfo di Gaeta. Valle del Garigliano, spiaggia di Scauri,* "Formiae litus", *Vendicio, Serapo*, Roma 1927, p. 69.

[7] G. Chierici, *L'architettura*, in *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano*, Milano 1958, p. 168.

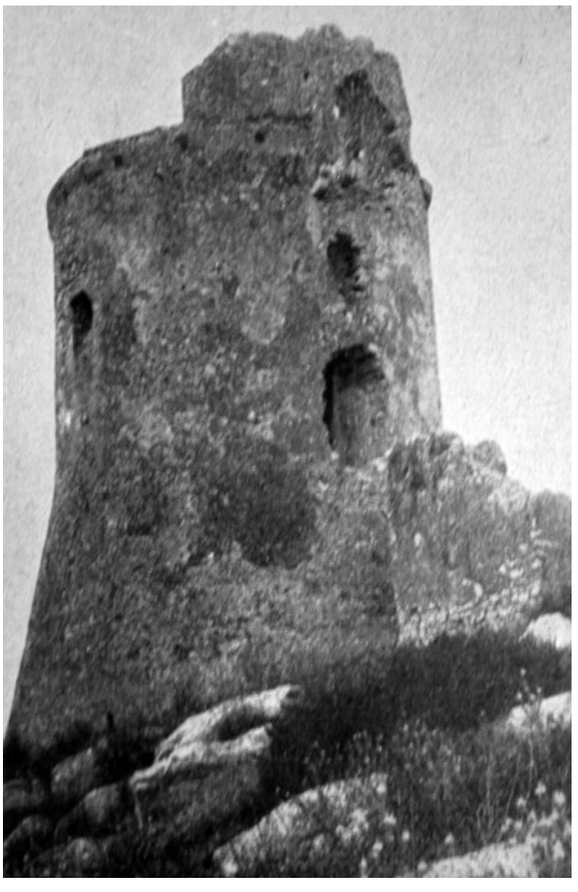


Fig. 14 – Marina di Minturno (LT), Torre d'Arienzo o del Monte d'Argento in una foto degli inizi del XX secolo (da Crova 2005, p. 158).

[8] L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, cit. alla nota 3, pp. 31-32. I restauri delle chiese gaetane sono ricordati in: L. Salemme, *Le cento città d'Italia illustrate. Gaeta, Venezia del Tirreno*, fasc. 226, Milano 1928, p. 12, dove la chiesa di s. Giovanni a mare è indicata con il nome di s. Giuseppe; *Mostra del restauro dei monumenti nell'era fascista per iniziativa del Centro di studi per la storia dell'architettura e della Confederazione fascista professionisti e artisti; sotto l'alto patronato di S. E. il Ministro dell'educazione nazionale*, Roma 1938, p. 17, che raccoglie la sintesi della mostra che si tenne presso i Mercati Traianei di Roma nell'ottobre dello stesso anno.

[9] Sulla chiesa napoletana, dove è rimosso un ricco apparato seicentesco per riportare alla luce la chiesa gotica, si vedano: G. Chierici, *Il restauro della chiesa dell'Incoronata a Napoli*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Educazione Nazionale», a. IX, s. II, n. IX, (1930), pp. 410-423; L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, cit. alla nota 3, pp. 49-52, R. Amore, *Gino Chierici tra teorie e prassi del restauro*, cit. alla nota 4, pp. 97-122.

[10] L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, cit. alla nota 3, p. 39.

[11] Sulla chiesa di S. Giovanni a mare si rimanda a: G. Fiengo, *Gaeta. Monumenti e storia urbanistica*, Napoli 1971, pp. 61-67, M. D'Onofrio, V. Pace, *Italia Romanica. La Campania*, Milano 1981, p. 327. Sulle possibili datazioni, il Venditti la colloca all'XI secolo, come anello di congiunzione con le chiese tardo-bizantine a croce greca inscritta della costa da Gaeta, a Capri, a Ravello, cfr. A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania*, vol. 2, Napoli 1967, pp. 675-680, mentre il Bertaux e lo Schultz trovano affinità con la chiesa caprese di s. Costanzo, con il primo che la colloca al XII secolo, cfr. E. Bertaux, *L'Art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Annjou* Tome Premier, Paris 1904, pp. 376-377, e il secondo che data entrambe al XIII secolo, cfr. H.W. Schultz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresda 1860, pp. 135-144: p. 139, per quanto smentito successivamente dal Serra, per il quale una concordanza era ammissibile solo nelle linee generali, perché il confronto evidenziava differenze considerevoli, cfr. L. Serra, *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, in «Bollettino d'Arte», a. XXX, f. VI, (1936), pp. 253-266: pp. 255-256.

[12] S. Aurigemma, A. De Santis, *Gaeta, Formia, Minturno*, Roma 1979, (Collana *Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia*, 92) pp. 15-16: p. 15; L. Cardi, *Pietro Fedele e Gaeta*, in *Pietro Fedele storico e politico*, Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele (Gaeta, 12 agosto 1993), a cura di F. Avagliano e Luigi Cardi, Montecassino 1994, pp. 15-22: pp. 20-22.

[13] L'usanza di indicare accanto all'anno scolastico quello dell'era fascista, fu introdotta proprio dal Ministro Fedele, che stabilì che si dovesse aggiungerla in tutti gli atti ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione. L'idea fu molto apprezzata dal Duce, che con la circolare del Capo del Governo del 25 dicembre 1926 rese obbligatorio aggiungere, in numero romano, l'anno dell'era fascista accanto a quello dell'era cristiana, a partire dal 29 ottobre 1927. Il suo uso cessò il 25 luglio 1943, con la caduta del regime.

[14] T. Scalesse, *La chiesa di S. Domenico a Gaeta*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», s. XXV, (1979), fasc. 151-156, pp. 77-90; C. Crova, *Chiesa di S. Domenico*, in C. Crova, D. Concas, G. Frezza, a cura di, *Le architetture religiose del Golfo di Gaeta*, Scauri 2003, pp. 52-57.

[15] S. Leccese, *Il castello di Gaeta. Notizie e ricordi*, Gaeta 1958, p. 60 nota 3. Sulle diverse ipotesi formulate, si veda T. Scalesse, *La chiesa di S. Domenico a Gaeta*, cit. alla nota 14, p. 86 nota 3, per il quale la definitiva demolizione fu autorizzata da papa Niccolò V nel 1450.

[16] S. Aurigemma, A. De Santis, *Gaeta, Formia, Minturno*, cit. alla nota 12, p. 17; T. Scalesse, *La chiesa di S. Domenico a Gaeta*, cita alla nota 14, pp. 79-81.

[17] G. Fiengo, *Gaeta*, cit. alla nota 11, pp. 87-88.

[18] L. Cardi, *Pietro Fedele e* Gaeta, cit. alla nota 12, p. 21.

[19] G. Chierici, *Monumenti medievali e moderni,* in *Minturno*, voce, in «Enciclopedia Italiana di Scienze, lettere ed arti», vol. XXIII, Roma 1934, pp. 409-410: p. 410. La data di costruzione della cappella è ricordata da un'iscrizione presente al suo interno. Sulla cattedrale si vedano inoltre, E. Bertaux, *L'Art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire*

Fig. 15 – Sessa Aurunca (CE), Torre di Paldolfo Capodiferro. Vista da nord-est agli inizi degli anni trenta del Novecento, prima dei restauri (da Mantinori 1933, M-Z, p. 139).

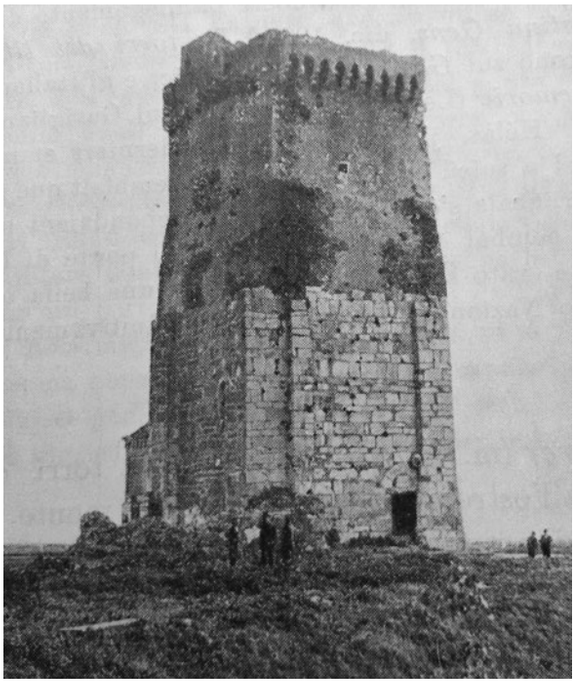


Fig. 16 – Sessa Aurunca (CE), Torre di Paldolfo Capodiferro. Stato di fatto dopo gli interventi di restauro (A.P.A.F.B.).

Romain à la Conquête de Charles d'Annjou Tome Premier, Paris 1904, pp. 610-612; G. Zander, *Precisazioni sulla chiesa di S. Pietro di Minturno*, in «Bollettino del centro Sudi per la Storia dell'Architettura», n. XXIV, (1976), pp. 19-27; M. D'Onofrio, V. Pace, *Italia Romanica*, cit. alla nota 11, p. 332; A. Volpe, *San Pietro apostolo a Minturno*, in «Architettura, storia e documenti», 1/2 (1990), pp. 24-47.

[20] La visita è del 21 aprile 1728, cfr. Archivio della Curia arcivescovile di Gaeta, *Acta Sanctae Visitationis factae ab. Rev.mo Carolo Pignatelli Episcopo Caietano*, p. 39 r., nella quale Monsignor Pignatelli indicava che la porta in legno si sarebbe dovuta porre entro sei mesi.

[21] L'Apprezzo, di cui resta copia nell'Archivio di Stato di Napoli (Processi della R. Camera della Sommaria n. 11606), è pubblicato in: A. De Santis, *L'Università baronale di Traetto (Mintuno) alla fine del Seicento*, Roma 1932, pp. 5, 16 e nota 25. Si veda anche A. Volpe, *San Pietro apostolo a Minturno*, cit. alla nota 19, p. 38.

[22] A. De Santis, *Iscrizioni inedite nella collegiata di S. Pietro a Minturno*, estratto dalla «Rassegna del Lazio», a. V, (1928), fasc. II, pp. 2-11: p. 5.

[23] Si tratta *dell'Ultima Cena*, opera della Scuola di Andrea da Salerno detto il Sabatino (1480-1545), presente nella cappella del Ss. Sacramento, dell'*Addolorata*, sull'omonimo altare, *S. Lucia*, le *Anime purganti* e *S. Michele Arcangelo*, di autore ignoto, Ivi, p. 5, nota 2.

[24] S. Aurigemma, A. De Santis, *Gaeta, Formia, Minturno*, cit. alla nota 10, p. 57.

[25] Gli interventi nell'Annunziata sono ricordati anche in: A.O. Quintavalle, *Appunti di pittura napoletana nell'Annunziata di Minturno*, in «Bollettino d'Arte», a. XXIX (1935), pp. 470-487, al quale si rimanda per l'approfondimento sul ciclo di affreschi presenti nella fabbrica minturnese.

[26] A. De Santis, *L'Università baronale di* Traetto, cit. alla nota 21, pp. 12-13 e nota 17; A.O. Quintavalle, *Appunti di pittura napoletana*, cit. alla nota 25, pp. 471 e 486-487 nota 1.

[27] Sul tentato restauro della Torre d'Arienzo, cfr. G. Belgrano, *La Torre d'Arienzo o di Monte d'Argento e un tentato restauro di Pietro Fedele*, in «Civiltà Aurunca», a. 16, (2001), n. 40, pp. 37-55.

[28] G. Caetani, *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani. Medio Evo*, v. I, parte I, Sancasciano Val di Pesa 1927, p. 12.

[29] C. Crova, *Pietro Fedele e la promozione culturale. Gli asili per l'infanzia, la Casa del Contadino di Scauri e il processo di alfabetizzazione*, in Id., a cura di, La figura di *Pietro Fedele: intellettuale, storico, politico*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Collana *Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 8*), Roma, i.c.s.

[30] Il quadro, un olio su tela, è intitolato *Passaggio del Garigliano (guerra del 1860)* ed è oggi conservato presso Palazzo

Fig. 17 – Sessa Aurunca (CE), Torre di Paldolfo Capodiferro. Iscrizione da cui si ricavano: l'autore del restauro (Gino Chierici) e la data (1932) (da Crova 2005, p. 78).

Reale a Torino. Rappresenta la battaglia del 1860, con in primo piano Vittorio Emanuele II e di lato c'è la torre di Paldolfo Capodiferro rappresentata con l'ingresso e la scala in muratura. La prima raffigurazione della torre è invece del 1803, nel quadro di Jacob Philipp-Johan Hackert (1737-1807) raffigurante *La foce del Garigliano e il Golfo di Gaeta*, cfr. T. Weidner, a cura di, *Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno*, Roma 1997, p. 150.

[31] A.P.A.F.B., C. Cecchelli, *Dichiarazione*, Roma 26 maggio 1944, manoscritto; R. Ruggiero, *Relazione*, Napoli 20 luglio 1944, dattiloscritto; C. Cecchelli, *La torre di Pandolfo Capodiferro al Garigliano ed uno scomparso cimelio della sua raccolta*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», LXXIV (1951), pp. 1-26.

[32] A.P.A.F.B., R. Ruggiero, *Relazione*, Napoli 20 luglio 1944, dattiloscritto; B. Paolozzi Strozzi, F. Scalia, a cura di, *L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, Firenze 1984, pp. 52 e 129; L. Morozzi, R. Paris, a cura di, *L'opera da ritrovare. Repertorio del patrimonio italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale*, Roma 1995, pp. 299-320; M. D'Onofrio, *Il museo di Pietro Fedele nella torre di Pandolfo Capodiferro presso Minturno*, in *Pietro Fedele storico e politico*, Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele, (Gaeta, 12 agosto 1993), a cura di F. Avagliano, L. Cardi, Montecassino 1994, pp. 51-57; A. Di Fazio, *Sulle tracce del patrimonio del Museo di Torre Capodiferro*, in «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», a. 1, n. 2, (2001), pp. 33-46.

FINITO DI STAMPARE
NELL'OTTOBRE MMXIV
PRESSO ARTI GRAFICHE CARAMANICA
MARINA DI MINTURNO (LT)

www.caramanicaeditore.it

ISBN 978-88-7425-160-5